

PROFESSIONI/L'intervento di un ente terzo valorizza tutto il sistema. Oggi il confronto a Stresa

Servizi con il bollino Falcone: riforma in tempi rapidi

L'etica e la formazione da certificare

DI **GIORGIO BERLOFFA**
Presidente nazionale
Assoprofessioni

È il momento di mettersi all'opera, imprimendo forza alla ricerca di un cambiamento nel mondo dei saperi che possa giovare all'economia del paese in un quadro di riforme concertate e ampiamente condivise.

La riforma delle professioni, in cima alla classifica di questi indispensabili cambiamenti strutturali, contribuirà al rilancio dell'economia italiana, alla migliore tutela dell'utente e alla valorizzazione del sistema delle professioni. Ma questo può accadere soltanto nel rispetto del sistema duale e delle esigenze degli operatori del mondo professionale. La suddivisione del settore, tra ordini e associazioni, senza commistioni, è quello che serve per il vero cambiamento. E serve a tutti, professioni regolamentate e non, nonostante l'Italia sia la culla del sistema ordinistico e ne rappresenti la tradizione secolare. Per costruire un sistema duale avanzato, bisogna infatti unire la nostra tradizione a quella dei paesi

si dove il rapporto tra prestazioni professionali riservate e non è di mutuo scambio, reciproco arricchimento e riconoscimento. Significa fotografare la realtà professionale italiana. Dopo un periodo di conflittualità o, forse, di malintesi, è stato decisivo finora, e continuerà a esserlo, riprendere il dialogo con gli ordini professionali non da posizioni antitetiche, ma, con senso di responsabilità e nell'ambito della reciproca autonomia e diversità, ripartendo dai punti condivisi. Per questo nei giorni scorsi Assoprofessioni si è dichiarata pronta a offrire il proprio contributo nell'aggiornamento del testo di legge sulla riforma delle professioni.

Occorre realizzare un sistema che si fondi su una visione in cui professioni regolamentate e non possano lavorare fianco a fianco per migliorare la soddisfazione del cliente e contribuire all'incremento della competitività del sistema-paese. E ora sappiamo che anche il governo è dalla nostra parte.

Una prima, una seconda, e finalmente una terza volta, il presidente del consiglio dei ministri

Silvio Berlusconi ha dichiarato la disponibilità a porre mano entro un mese alla riforma delle professioni.

Un punto di partenza è senz'altro l'avvio di un sistema di qualità che promuova, nel solco tracciato della normativa europea, l'adesione volontaria del professionista a percorsi di certificazione presso enti terzi accreditati al fine di rimuovere elementi di autoreferenzialità tra controllatore e controllato.

Questo sistema di certificazione può fornire al mercato indispensabili criteri di selezione dei professionisti «non regolamentati» tramite la tracciabilità di riferimenti scientifici ed etici certi, verificabili e operanti nella logica del miglioramento continuo. Il ruolo delle associazioni resta tuttavia fondamentale. Infatti, indipendentemente da leggi o regolamentazioni, già ora le associazioni di professionisti riconosciuti hanno un ruolo cardine nella promozione di programmi di formazione, aggiornamento e nella definizione dei criteri di etica e deontologia professionale. (riproduzione riservata)

DI **PAMELA GIURÈ**

Assoprofessioni sarà a Stresa, in provincia di Verbania, questo pomeriggio, per parlare di riforma delle professioni. Nell'ambito infatti dell'Iniziativa Subalpina, alla quale fino a domani farà da scenario il Grand hotel Bristol di via Umberto I, la confederazione delle associazioni professionali è stata invitata a parlare dell'epocale cambiamento che sta attraversando l'intero mondo professionale.

Con Roberto Falcone, segretario generale di Assoprofessioni, abbiamo perciò fatto il punto sulla riforma delle professioni tra Europa e Regioni.

Domanda. Segretario, come si presenta attualmente lo scenario delle professioni in Europa?

Risposta. In Europa è già maturata da tempo l'idea di un sistema professionale basato sulla complementarità e sul reciproco interesse tra ordini e associazioni, piuttosto che sulla contrapposizione, come invece attualmente è in Italia. Attorno a questi due rivoluzionari

principi si muovono infatti le direttive comunitarie: la 119 del 2002, sul riconoscimento delle qualifiche professionali, e la 3 del 2004, sui servizi. Obiettivo delle stesse, facilitare la circolazione dei professionisti in ambito comunitario. In quest'ottica è senz'altro auspicabile una rapida approvazione di queste due direttive europee, ma è innegabile la minaccia che essa rappresenta per l'Italia, soprattutto qualora il mondo professionale nazionale dovesse farsi trovare impreparato a recepirne i contenuti. Il pericolo più grave è infatti costituito dalla consapevolezza che queste direttive, introducendo appieno il sistema accreditatorio, fondato sulla certificazione costante e continua delle competenze professionali, attireranno l'interesse delle associazioni estere sul nostro paese. E, a questo punto, anche il campo delle professioni italiane diventerà facile terra di conquista come avvenuto in altri settori (si veda la revisione contabile e le società d'ingegneria).

D. È possibile evitare che ciò accada?

R. Certamente. Sostenendo l'attuale processo di accelerazione che si sta dando alla riforma delle professioni mediante il rilancio del testo presentato dalla commissione Vietti, che già recepisce taluni criteri delle direttive europee, opportunamente modificato così da renderlo condiviso sia dagli ordini sia dalle associazioni.

D. Intanto le regioni seguono già questa strada...

R. Alcune sì, altre non ancora. Sicuramente quelle regioni italiane che finora hanno approvato la Consulta delle professioni dimostrano di guardare oltre i limiti in cui è racchiuso il sistema nazionale, così come attualmente è concepito. Abbiamo plaudito all'approvazione delle ultime due leggi regionali, prima in Toscana, e poi in Molise. Quest'ultima, in particolare, licenziata lo scorso 27 settembre, era stata elaborata e proposta proprio da un'associazione aderente ad Assoprofessioni. Ma c'è da sottolineare che, pur trovandoci d'accordo con iniziative di questa natura, che rappresentano uno stimolo in più per la rapida approvazione della riforma delle professioni, riteniamo che i principi generali debbano essere dettati dallo stato. E, con l'Europa che va avanti da una parte e le regioni che spingono dall'altra, non c'è momento più proficuo di questo per approfittarne. (riproduzione riservata)

Ripartono i lavori Libero mercato con più garanzie per il riordino

DI **ROBERTO ORLANDI**
Vicepresidente Cup

La riforma delle professioni riprende finalmente a navigare. La sua importanza non sta solo nel numero considerevole dei professionisti che coinvolge, ma soprattutto nella necessità di svecchiare regole non più adeguate ai tempi, di introdurre altre adatte alla complessità del presente, di risolvere attuali impedimenti e necessità.

Un buon testo di riforma esiste da tempo, ed è quello elaborato dalla commissione Vietti. Costruito con il costante apporto di tutti i soggetti interessati al problema, ottenne il generale consenso, con la sola eccezione delle associazioni professionali. Ma è proprio dal mondo delle associazioni che è arrivata la novità più importante, con la nascita di Assoprofessioni, che si propone come un nuovo e diverso soggetto capace di raggruppare una serie di associazioni fuoriuscite dalle vecchie organizzazioni, peraltro aggregandone di nuove, che prima non avevano specifica rappresentanza.

Assoprofessioni non solo ha espresso condivisione sui punti fondamentali del testo Vietti, ma altresì si propone di dichiarare intento di far ripartire il processo riformatore e di ricostruire un tavolo permanente di

concertazione con gli ordini e i sindacati delle professioni regolamentate. È fondamentale, perché così smonta uno degli alibi più usati per impedire al processo riformatore da compiersi, e precisamente che la riforma delle professioni non si potesse fare per la totale contrarietà del mondo associativo. Non era e non è così e oggi anche questo ultimo alibi è caduto. Il Cup-Comitato unitario delle professioni ha sempre mantenuto aperto il dialogo con le associazioni delle professioni non regolamentate. E i fatti dimostrano la bontà della scelta. Oggi, il rinnovato impegno di chi vuole davvero la riforma, negli interessi del paese, può condurre al risultato sperato. La soluzione passa per un'alchimia parlamentare: trasferire i principi fondamentali della bozza Vietti nel testo di riforma Cavallaro-Federici. E questa l'unica strada possibile e praticabile per concludere il percorso riformatore entro questa legislatura. Le professioni ordinistiche intendono sostenere fino in fondo questo processo, consapevoli che da esso dipende l'ammmodernamento del paese, il futuro dei giovani professionisti, il rafforzamento della competitività nazionale, l'offerta di migliori servizi ai cittadini e alla pubblica amministrazione. (riproduzione riservata)

DI **GIANCARLO COLFERAI**
Presidente Cepas

Lo sviluppo e l'affermazione del libero mercato hanno coinvolto anche le risorse umane determinando l'esigenza di forme di garanzia per tutelare i clienti e i professionisti veramente preparati dagli «improvvisatori». La certificazione delle professionalità risponde a tale esigenza: è una dichiarazione con cui una terza parte indipendente accreditata attesta che una persona, valutata con regole definite e trasparenti, possiede le competenze per operare con professionalità in un determinato settore. In Europa sono state emanate norme volontarie che prevedono un ente che riconosce per ogni stato membro un ente di accreditamento degli organismi di certificazione. Per la certificazione di persone, la norma di riferimento è la En 45013 «Criteri generali per gli organismi di certificazione del personale» ora divenuta Iso/Iec 17024 «Conformity assessment - General requirements for bodies operating certification of persons». Le certificazioni emesse sotto accreditamento sono riconosciute nei vari paesi europei in virtù di un accordo multilaterale (Ea-Mla). Il sistema di accreditamento e certificazione s'incentra su qualità e garanzia ed è soggetto a controlli incrociati. Tale filosofia fa cadere tutte le forme di autoreferenzialità e corporativismo perché in tutto il processo sono presenti le «parti interessate» che vigilano sulla corretta applicazione delle regole. La centralità del sistema è il cliente del professionista e non viceversa. Il professionista ottiene dalla certificazione una garanzia rispetto a chi opera nello stesso settore senza adeguata competenza. La certificazione non è infatti un'abilitazione professionale, ma un attestato di qualità professionale; è rilasciata solo a chi possiede le competenze previste e dura tre anni; per rinnovarla bisogna dimostrare continuità professionale, costante aggiornamento e rispetto del codice deontologico. I requisiti di competenza indicati negli schemi di certificazione di persone non possono essere stabiliti da una sola «parte» del mercato, ma da tutte le «parti interessate» che contribuiscono in base alle proprie esigenze ed esperienze. In tal modo sono partecipati e condivisi dagli attori del mercato. La forza del sistema è proprio questa: il mondo si sta muovendo in questa direzione ed è auspicabile che tali regole contribuiscano sempre più alla libera circolazione dei professionisti nei vari paesi. Il sistema dovrebbe essere basato su norme condivise e rispettate, certificazione e accreditamento «Quality oriented» e non «Business oriented», accordi internazionali di mutuo riconoscimento. (riproduzione riservata)

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DI ASSOPROFESSIONI